



DIFFERENZE20

UISP
sportpertutti

a cura di **Manuela Claysset**

VIOLENZE E DISCRIMINAZIONI NELLO SPORT COME RICONOSCERLE, COME CONTRASTARLE



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri
Dipartimento per le pari opportunità - Avviso Violenza 2022



Questo handbook didattico è stato prodotto nell'ambito del Progetto **“Differenze 2.0: Laboratori sperimentali di educazione di genere nelle scuole medie superiori per prevenire e contrastare la violenza sulle donne”**, promosso e realizzato dall'**UISP Aps** e finanziato dalla **Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità** - Avviso violenza 2022.

Questa nuova versione del Progetto nasce dall'esperienza di Differenze del 2022 e rappresenta un ulteriore sviluppo delle possibili azioni da proporre in ambito scolastico, per educare al rispetto, promuovere una diversa cultura di genere, contrastare la violenza sulle donne e tutte le forme di discriminazioni di genere. L'obiettivo del progetto è quello di coinvolgere prima di tutto i ragazzi e le ragazze di 7 scuole in altrettante città d'Italia, in un percorso di conoscenza e consapevolezza su queste tematiche e di sensibilizzare le realtà del territorio. Attraverso il progetto si vogliono fornire informazioni, stimolare riflessioni, scardinare stereotipi e pregiudizi sessisti, educare alle differenze e ad un linguaggio non violento, elementi indispensabili per la costruzione di relazioni paritarie tra uomo e donna e per diminuire il rischio di violenza all'interno delle relazioni di intimità. I ragazzi e le ragazze coinvolte nel progetto avranno il compito di creare una campagna di comunicazione promossa sui social, “ideata dai giovani per i giovani”, sui temi delle disuguaglianze e discriminazioni di genere, sul contrasto alla violenza sulle donne e volta a favorire relazioni basate sul rispetto.

L'Uisp pertanto ha ritenuto importante produrre questi handbooks didattici rivolti ad adulti e adolescenti per approfondire le tematiche della violenza di genere, il bullismo e il cyberbullismo, la violenza in ambito sportivo, fino ad arrivare al body shaming, cyberbullismi e violenze verbali ai tempi della AI (intelligenza artificiale).



Edizioni BookLab

Via Giacomo Peroni, 130 - 00131 Roma

© 2026 a cura di Manuela Claysset - Tutti i diritti riservati

Violenze e discriminazioni nello sport: come riconoscerle, come contrastarle

ISBN: 978-88-97401-89-6

© 2026 UISP APS - Tutti i diritti riservati

Opera completa: Differenze 2.0: handbooks di progetto

ISBN: 978-88-97401-86-5

Grafica e Stampa: DigitaliaLab srl

Via di Cervara, 10 - 00155 Roma

Finito di stampare: Gennaio 2026

SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
LO SPORT TRA NORME E VALORI	6
SPORT, DALLA DEFINIZIONE ALLA PRATICA	10
SPORT TRA PRATICA E ABBANDONO	14
DISCRIMINAZIONI NELLO SPORT: COSA SONO E COME RICONOSCKERLE	18
ABUSI E VIOLENZE NELLO SPORT, COME RICONOSCKERLI?	26
I COMPORTAMENTI A RISCHIO	31
RAPPORTI DI POTERE E ABUSO DI AUTORITÀ	34
PREVENZIONE E POLITICHE DI SAFEGUARDING	36
VERSO UNO SPORT ACCOGLIENTE E RISPETTOSO	38
CONCLUSIONI	39
CHE COS'È LA UISP	39
BIBLIOGRAFIA	40

INTRODUZIONE

Lo sport rappresenta un ambito educativo e formativo di primaria importanza, indispensabile per ogni persona.

La sua finalità è **promuovere salute, benessere, inclusione e rispetto**, ma può anche diventare terreno fertile per discriminazioni, abusi e violenze.

Lo evidenziano dati, ricerche, studi del mondo accademico, medico e istituzionale.



» Riconoscere e contrastare questi fenomeni è fondamentale per garantire che ogni persona possa vivere lo sport come un'esperienza positiva, sicura e rispettosa della dignità umana.

L'obiettivo chiave di questo progetto è quindi sensibilizzare tutte le persone sul tema delle violenze e discriminazioni nel mondo dello sport, promuovendo valori di rispetto, inclusione e tutela, per contribuire a creare un ambiente sportivo migliore.

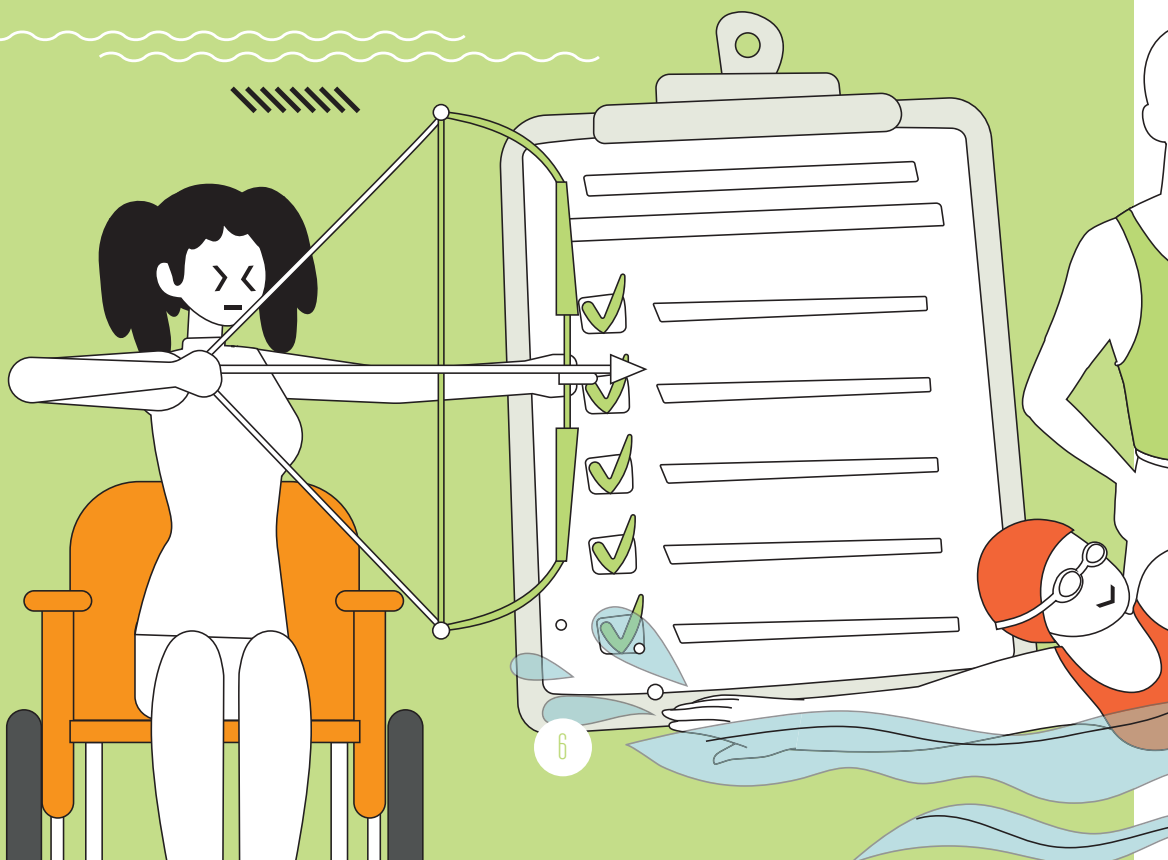
» Le parole chiave come **educazione, accoglienza, rispetto e tutela** diventano quindi essenziali per affrontare e prevenire le violenze e le discriminazioni negli ambienti sportivi.



LO SPORT TRA NORME E VALORI

Rispetto al lavoro pubblicato nel progetto Differenze nel 2021/2022 (vedi <https://www.uisp.it/progetti/pagina/handbook-differenze>) occorre evidenziare alcuni cambiamenti e passaggi fondamentali per lo sport italiano.

Negli ultimi anni, lo sport ha assunto un ruolo sempre più centrale nelle politiche pubbliche.



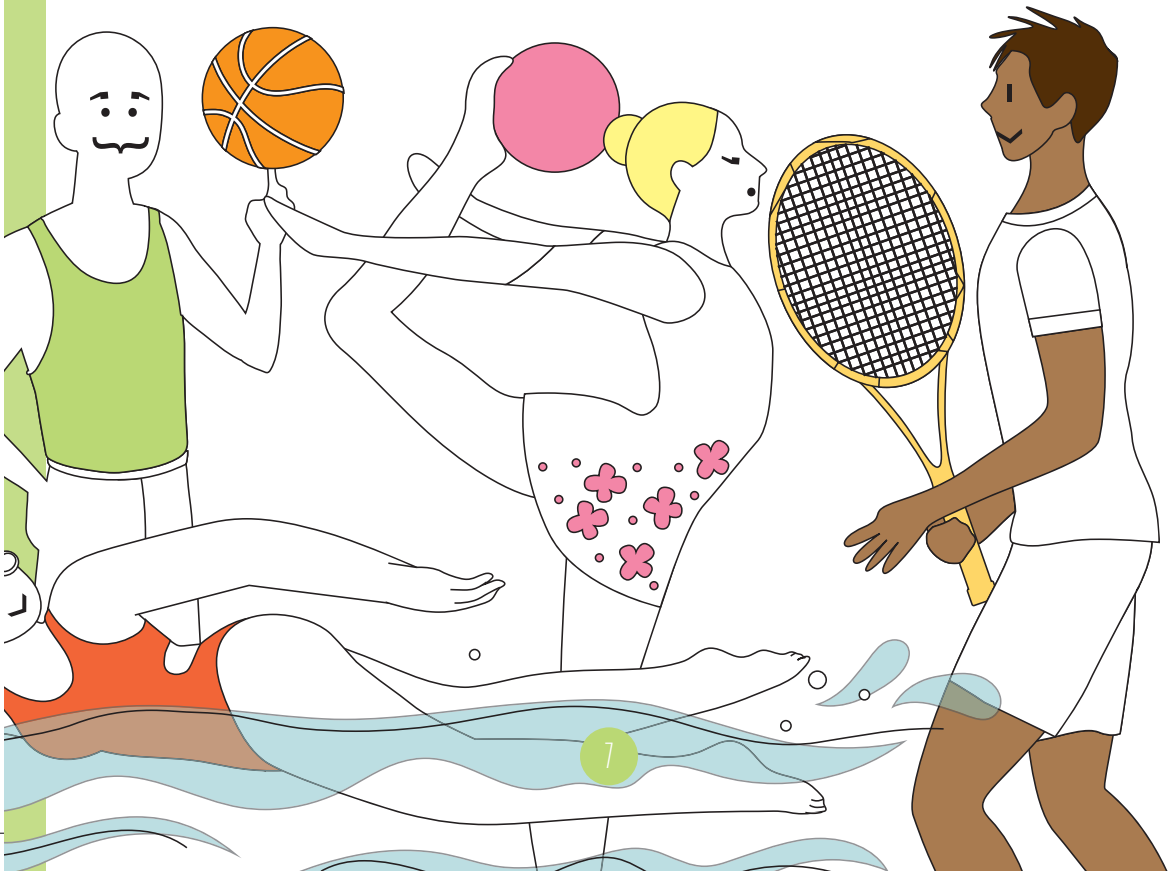


Alla definizione di “sport” elaborata dal legislatore italiano che l’ha inserita nel Dlgs 36/2021 come:

» “qualsiasi forma di attività fisica fondata sul rispetto di regole che, attraverso una partecipazione organizzata o non organizzata, ha per obiettivo l’espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l’ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli”,

si è aggiunta nel Settembre del 2023, la modifica dell’Art 33 della Costituzione Italiana, con un nuovo ultimo comma, ai sensi del quale

» **“la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell’attività sportiva in tutte le sue forme”.**



Questo passaggio amplia la concezione dello sport, **incluso non solo la competizione ma anche il movimento, il gioco e l'attività fisica come strumenti di benessere e coesione sociale**. Un passaggio storico quindi che finalmente inserisce lo sport nella nostra Carta Costituzionale, riconoscendone il valore, ma non ancora il diritto.

Altri passaggi importanti in materia di definizione e riconoscimento sono invece arrivati dalla Comunità Europea.

Già nel 2012 il **Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)** aveva messo in evidenza quanto lo sport fosse importante nella vita di tutti i giorni. Riprendendo le idee del Libro Bianco dello Sport, aveva ricordato che **lo sport promuove benessere, inclusione, sostenibilità, uguaglianza, socializzazione e prevenzione**.

Nel marzo del 2022 sempre il CESE intervenne, adottando all'unanimità in sessione plenaria, un parere di propria d'iniziativa al fine di rendere più visibile ed incisiva la politica comunitaria in materia di sport. In tale parere si



raccomandava che la Commissione Europea, tra le altre cose, includesse il tasso di deprivazione sportiva nell'elenco degli indici Eurostat per misurare la deprivazione materiale, ossia la condizione di svantaggio o esclusione da servizi ed attività sociali considerati normali per il contesto in cui si vive.

Nel maggio del 2024 una Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea ha presentato il piano di lavoro dell'UE per lo sport (1° luglio 2024 - 31 dicembre 2027), ribadendo il rafforzamento della pratica sportiva e dell'attività fisica salutare a tutte le età, per migliorare l'accessibilità per i gruppi vulnerabili, al fine di promuovere uno stile di vita attivo e rispettoso dell'ambiente, la coesione sociale e la cittadinanza attiva. È una scelta che mette in evidenza la necessità di interventi sempre più coordinati tra le politiche comunitarie per ridurre le disuguaglianze ancora troppo presenti nell'accesso alla pratica sportiva: il Consiglio dell'Unione Europea ribadisce quindi la **necessità di rendere lo sport accessibile a tutte le età e categorie sociali, promuovendo inclusione, sostenibilità e uguaglianza.**

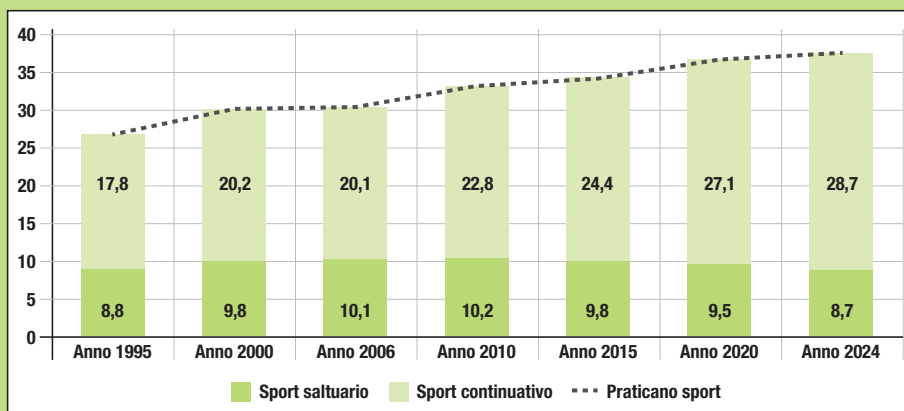


SPORT DALLA DEFINIZIONE ALLA PRATICA

Nonostante i progressi, in Italia persistono forti disuguaglianze territoriali e sociali: la pratica sportiva è più diffusa nel Centro-Nord, mentre nel Sud si registrano tassi più alti di sedentarietà.

L'ultima indagine ISTAT nel nostro Paese ci fornisce dati incoraggianti: sono più di 21 milioni 500mila le persone di 3 anni e più che in Italia praticano uno o più sport nel tempo libero, una tendenza che cresce nel tempo.

FIGURA1. PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ CHE PRATICANO SPORT. Anni 1995-2004, per 100 persone di 3 anni e più



Fonte: Istat, Indagini: I cittadini e il tempo libero (Anni 1995, 2000, 2006, 2015 e 2024) e aspetti della vita quotidiana (Anni 2010 e 2020)



Dai dati emerge che l'incremento della pratica sportiva riguarda quasi esclusivamente quella di tipo continuativo, cresciuta di quasi 11 punti percentuali (era il 17,8% nel 1995), mentre è rimasta abbastanza stabile in tutto il periodo la pratica di tipo saltuario e occasionale.

Sono di più gli uomini che praticano sport rispetto alle donne, il 43,4% rispetto al 31,8%. **Ma la pratica sportiva femminile cresce costantemente** e il divario di genere tra le persone che praticano sport si è ridotta di oltre 6 punti, il divario era di circa 17 punti percentuali nel 1995 ed è di 11,6 punti percentuali nel 2024.



Le Olimpiadi di Parigi (luglio-agosto 2024) hanno visto la presenza nella delegazione italiana di 403 atleti e atlete, il numero più alto nella storia con 209 uomini e 194 donne, con importantissimi risultati nel medagliere (vedi <https://parigi2024.coni.it/it/italiateam/medagliere.html>).

Anche nelle Paraolimpiadi (<https://www.comitatoparalimpico.it/parigi-2024.html>), **si è registrata una parità sostanziale nella rappresentanza di genere** (<https://www.comitatoparalimpico.it/parigi-2024.html>).

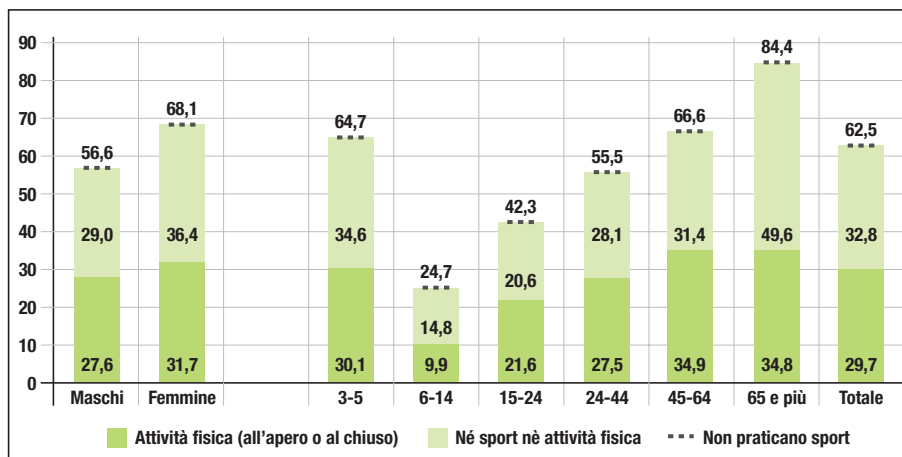
Se analizziamo la provenienza territoriale di atleti e atlete si evidenzia che la maggioranza proviene da una parte del territorio, poiché lo sport in Italia sempre di più è praticato nel centro nord, in un Paese che, di fatto, è profondamente diviso in due.

In merito alla pratica sportiva **i segnali preoccupanti** da non sottovalutare riguardano la **sedentarietà** e la media di età dell'**abbandono sportivo**.



Nel 2024 il 62,5% della popolazione di 3 anni e più non pratica nessuno sport; tuttavia una parte dei “sedentari”, il 29,7% (poco più di 17 milioni di persone) svolge regolarmente qualche forma di attività fisica, all’aperto o al chiuso, come ad esempio fare passeggiate di almeno 2 chilometri, andare in bicicletta o esercitarsi in casa. **Il restante 32,8% (pari a 18 milioni 850mila persone) è invece completamente sedentario**, cioè non svolge alcun tipo di attività fisico sportiva né all’aperto né al chiuso. La quota di chi non pratica sport è particolarmente alta tra le donne (68,1%, contro il 56,6% degli uomini).

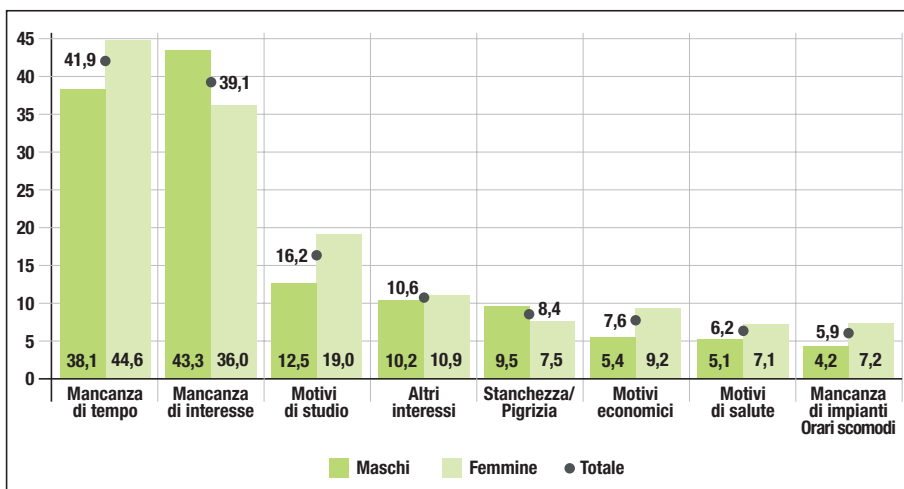
FIGURA 2. PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ CHE NON PRATICANO SPORT, CHE SVOLGONO ATTIVITÀ FISICA (ALL’APERTO O AL CHIUSO) E CHE NON FANNO NÉ SPORT NÉ ATTIVITÀ FISICA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024, per 100 persone di 3 anni e più



Fonte: Istat, Indagine: I cittadini e il tempo libero (Anno 2024 - Anni dai 3 in su)

Già a partire dai 10 anni, inoltre, **cresce il numero di chi dichiara di aver smesso di fare sport**. Nel 2024 sono circa 1 milione e 560mila i giovani tra i 10 e i 24 anni che affermano di aver praticato sport in passato, ma di averlo poi abbandonato. Il fenomeno riguarda più le ragazze dei ragazzi e diverse sono le motivazioni.

FIGURA 3. PERSONE DI 10-24 ANNI E PIÙ CHE HANNO INTERROTTO LA PRATICA SPORTIVA PER MOTIVI PRINCIPALI E SESSO. Anno 2024, per 100 persone di 3 anni e più che hanno interrotto lo sport



Fonte: Istat, Indagine: I cittadini e il tempo libero

Fonte: dati Istat 2024 'La pratica sportiva in Italia'

In un Paese che invecchia molto rapidamente a fronte di una continua diminuzione della natalità, **occorre capire come far fronte a questo abbandono**; come contrastare con azioni ed interventi efficaci le disuguaglianze economiche e sociali che allontanano le persone dalla pratica sportiva, coinvolgere o motivare chi non fa sport e nessuna attività fisico motoria.

SPORT TRA PRATICA E ABBANDONO

Con “drop-out sportivo” si intende il fenomeno di abbandono precoce della pratica sportiva.

È trasversale a tutte le discipline, riguarda soprattutto i ragazzi e le ragazze tra i 13 e i 16 anni e si stima che in Italia coinvolga circa il 30% delle persone in questa fascia d'età. Psicologi dello sport e altri professionisti dell'area socio-educativa e sportiva hanno studiato il fenomeno e individuato le cause.



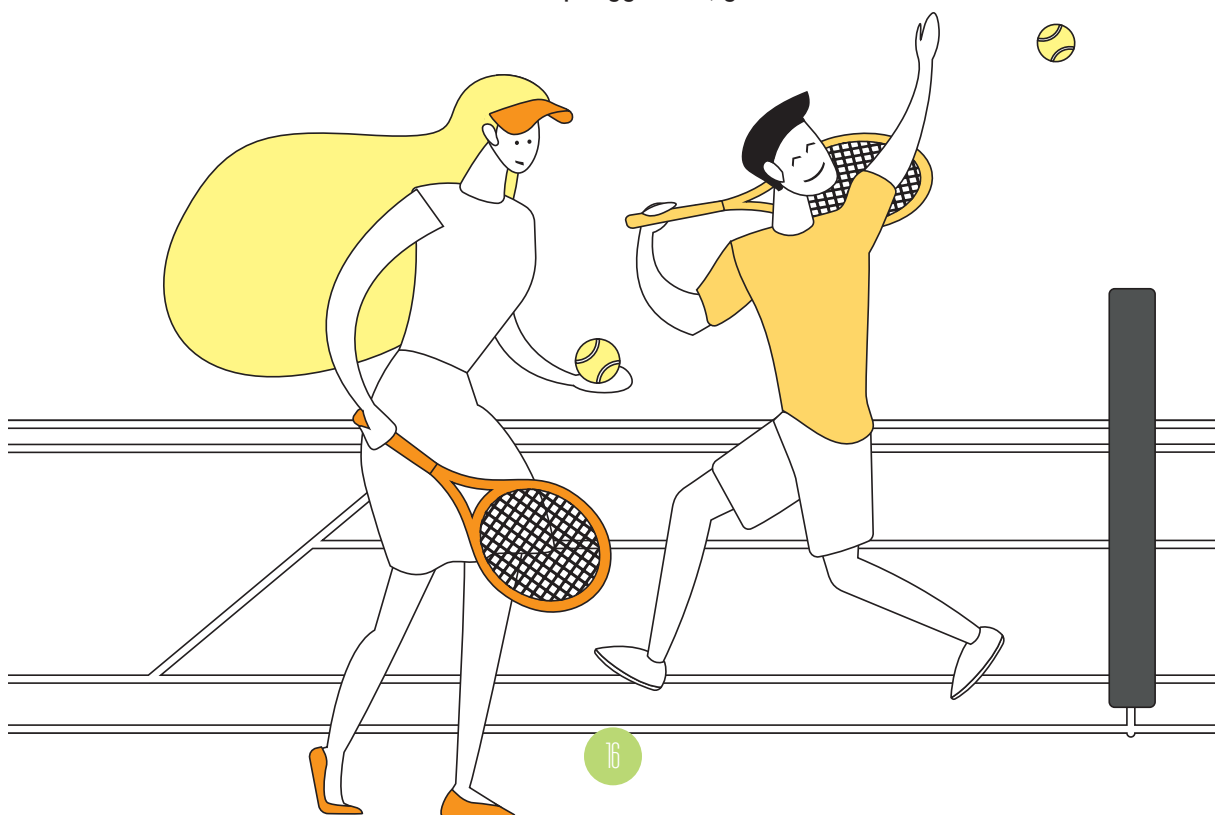
Una delle motivazioni che spiega la perdita di interesse dei ragazzi e delle ragazze pre-adolescenti o già in età adolescenziale, è l'**alta competitività** che già in età giovanile contraddistingue alcuni contesti sportivi, cui si sommano la richiesta di un **impegno scolastico maggiore** e lo sviluppo dell'**interesse sessuale e sentimentale**, che cambiano le priorità in questa fase della vita.

L'alta competitività nell'ambito sportivo può generare stress che viene solitamente affrontato in due modi: immergendosi totalmente nello sport, utilizzando i contesti sportivi come palcoscenico dove dimostrare la propria forza, identità e valore; oppure con l'abbandono di un'attività che appare eccessivamente impegnativa e che sembra non dare tempo e spazio al ragazzo o alla ragazza per scoprire la propria personalità, ma che li pone davanti a ulteriori doveri.



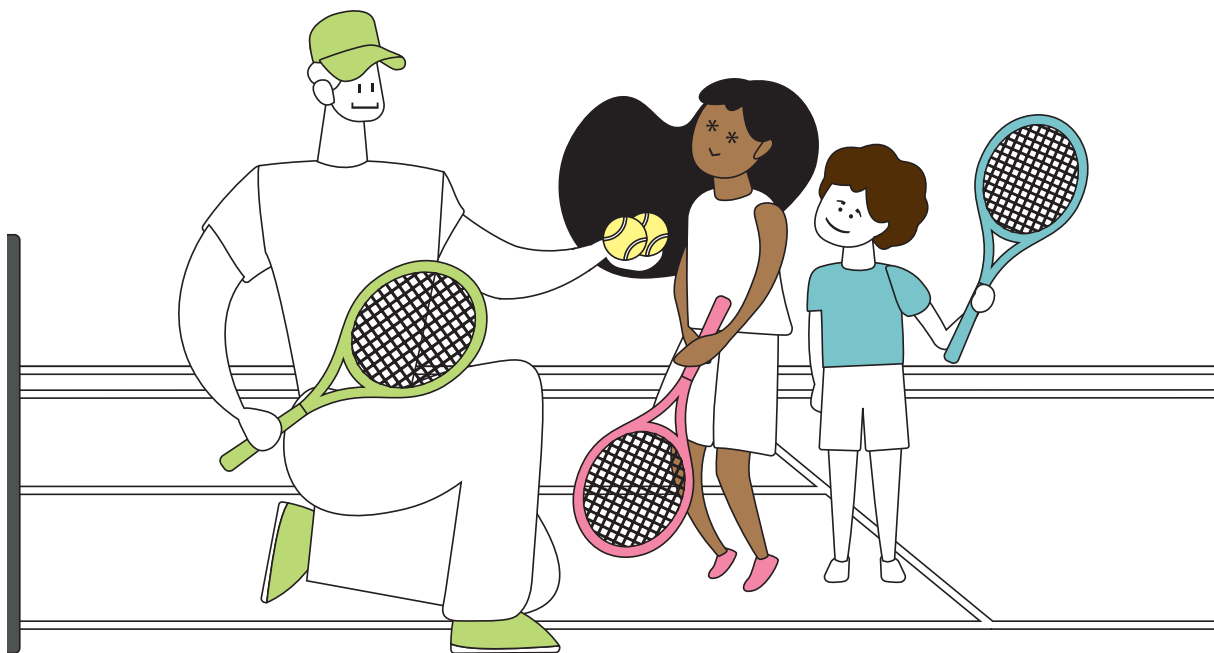
Proprio **alla luce dei dati dell'abbandono sportivo**, occorre **chiedersi quale modello di sport proporre** e sempre di più impegnare il sistema sportivo, attraverso la **formazione** di educatori ed educatrici, al **rispetto ed ascolto** delle persone a partire dai bambini e dalle bambine. Il concetto che sicuramente va approfondito per capire e contrastare davvero il drop-out sportivo, è quello di "longevità dell'atleta": sono strategici la cura e l'attenzione che dirigenti, allenatori e genitori devono avere nell'accompagnare il ragazzo e la ragazza nello sviluppo sportivo, emotivo e fisico per renderlo il più longevo possibile.

Invece **l'ambito sportivo continua a privilegiare modelli troppo spesso schematici, basati ancora troppo sulla competizione, sul risultato, su corpi prestanti e tonici**. Corpi non conformi o che escono da determinati canoni non sempre sono accolti e così si allontanano dalla pratica sportiva. Gli uomini devono rispondere ad un modello basato sulla forza, di fisicità, mentre le donne devono avere corpi aggraziati, gentili.



Non tutte le persone rispondono a questi modelli e occorre dare attenzione ad ogni specificità, **promuovere uno sport che debba adattarsi e valorizzare le differenze**: ogni persona ha infatti tempi ed esigenze diverse, corpi e attitudini uniche.

» **Progetti come Monitora** (<https://www.uisp.it/progetti/pagina/monitora-monitoring-racism-ita>) e **Sentry Sport** (<https://www.uisp.it/progetti/pagina/sentry-sport>) hanno dimostrato come un altro importante fattore di abbandono sportivo sia connesso al fenomeno della discriminazione: colore della pelle, genere, orientamento sessuale, credo religioso o politico, abilità fisiche-cognitive... Quando le persone vengono escluse e vessate dai propri compagni, dirigenti, avversari, preferiscono lasciare lo sport, perché credono che non valga la pena combattere o peggio che sia “normale” che accada.





DISCRIMINAZIONI NELLO SPORT: COSA SONO E COME RICONOSCERLE

Le **discriminazioni** sono definite come **trattamenti ingiusti o diseguali** riservati a una persona o a un gruppo di persone e sono basate su caratteristiche come etnia, genere, religione, età, disabilità, orientamento sessuale, status socioeconomico. Le discriminazioni si concretizzano nell'esclusione da risorse, nel ricevere un trattamento svantaggioso rispetto ad altri nella stessa situazione o nel negare diritti e opportunità. La Carta Olimpica sottolinea che "la pratica dello sport (in Italia dobbiamo ricordare in tutte le sue forme) è un diritto umano. Ogni persona deve avere la possibilità di praticare lo sport, senza discriminazioni di alcun genere nel rispetto dei principi etici fondamentali universali e della salvaguardia della dignità umana".

» **A rafforzare questo concetto il Libro Bianco Sullo Sport elaborato dall'Unione Europea nel 2007** (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52007DC0391>), per la prima volta mette in evidenza il ruolo sociale dello sport come: "una sfera dell'attività umana che interessa in modo particolare i cittadini dell'Unione europea e ha un potenziale enorme di riunire e raggiungere tutti, indipendentemente dall'età o dall'origine sociale".



Spesso però, nello sport gli adulti che hanno ruoli di indirizzo delle attività promuovono modelli di mascolinità tossica (ovvero modelli culturali rigidi e stereotipati, secondo i quali ad esempio, gli uomini non devono mostrare emozioni di debolezza, al contrario devono essere sempre autonomi e autosufficienti, enfatizzare la forza etc., promuovendo una cultura discriminatoria) modelli che possono discriminare le persone che non si identificano come eterosessuali. Gli atleti che appartengono alla comunità LGBTQI+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Queer, ecc.) e che subiscono abusi, incontrano spesso ulteriori ostacoli nel denunciare ciò che hanno subito. Questo accade a causa di miti eteronormativi e patriarcali che li etichettano come “ipersessualizzati” o addirittura come “adescatori” essi stessi.

Inoltre, le persone che ricoprono un ruolo di fiducia nell’ambito sportivo, possono discriminare ulteriormente atleti e atlete non cisgender* facendo leva su regolamenti che non permettono loro di competere in determinati campionati in base alla loro identità di genere.

La conseguenza è che nello sport, essendo ancora molto radicato il modello eteronormativo e sessista, assistiamo inermi agli ostacoli aggiuntivi nel denunciare abusi, spesso a causa di pregiudizi e stereotipi riguardo le persone LGBTQI+; o ancora a discriminazioni di matrice religiosa, che impediscono, condizionano e limitano il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e di esercitarne in privato o in pubblico il culto ostacolando in questo modo la pratica sportiva.

* Cisgender: termine che indica una persona la cui identità di genere coincide con il sesso assegnato alla nascita)





In generale le discriminazioni nello sport colpiscono:

- » Atleti e atlete di origine straniera, spesso privi di cittadinanza italiana.
- » Donne e ragazze, che abbandonano lo sport più precocemente rispetto ai coetanei maschi.
- » Persone con disabilità o corpi non conformi, ancora escluse da modelli sportivi stereotipati.

Purtroppo anche al di fuori dei palcoscenici nazionali e internazionali le discriminazioni colpiscono anche lo sport di base, cioè lo sport che non arriva ai riflettori della televisione, che non fa scandali ma che sempre più spesso è il luogo dove viene negato il diritto alla pratica sportiva a tantissime persone.

LE DISCRIMINAZIONI POSSONO ESSERE:

DI CITTADINANZA

Discriminazioni burocratiche nel mondo dello sport come ad esempio quelle di Fausto Desalu e Great Nnachi che limitano opportunità e accesso alla pratica sportiva.



La storia di **Eseosa Fostine Desalu**, detto Fausto, riguarda il suo percorso per ottenere la cittadinanza italiana. Nato in Italia da genitori di origine nigeriana, Desalu ha acquisito la cittadinanza italiana al compimento della maggiore età nel 2012, un traguardo atteso che ha reso possibile per lui rappresentare l'Italia a livello internazionale, come accaduto con la vittoria della medaglia d'oro nella staffetta 4x100 ai Giochi Olimpici di Tokyo 2020.

Great Nnachi: saltatrice con l'asta, a 14 anni ha segnato il record nazionale di salto con l'asta, ma ha dovuto lottare perché fosse riconosciuto: anche se è nata a Torino da genitori nigeriani e ha studiato qui, a lungo Great Nnachi non è stata considerata un'atleta come le altre. Nominata "Alfiere d'Italia" dal Presidente della Repubblica Mattarella, ha ottenuto la cittadinanza solo al compimento della maggiore età.



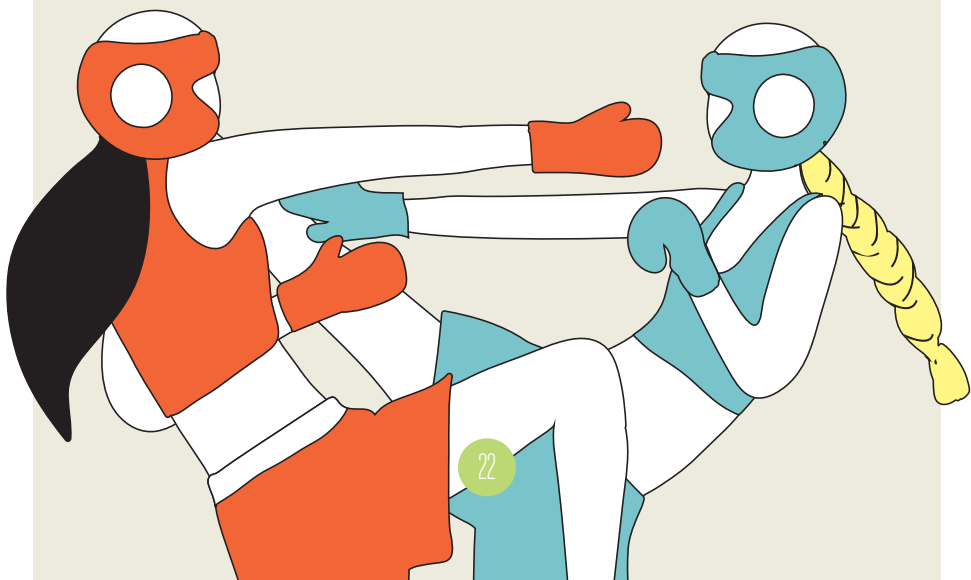
DI GENERE

Che portano a discriminazione nella pratica sportiva, come il caso di Imane Khelif: un esempio di lotta per l'accettazione.



Le Olimpiadi di Parigi hanno visto una storia di discriminazione e nello stesso tempo un esempio di falsa informazione in merito al genere: si tratta della storia della pugile algerina **Imane Khelif**, discriminata per il suo aspetto mascolino ed erroneamente accusata di essere un uomo. Una parte della stampa e delle forze politiche avevano indicato Imane come un uomo o donna transgender, dato che la International Boxing Association (IBA) nel 2023 sottoponendola ad un test genetico, la eliminò dalla categoria femminile, senza presentare i dati degli esami.

Imane è una persona con “variazioni delle caratteristiche del sesso” (Vcs), che possono comportare anche iperandrogenismo, cioè una produzione di ormoni superiori a una ipotetica media “femminile”. Si tratta quindi di una donna a tutti gli effetti con alti livelli di ormoni maschili che però rientrano nei limiti stabiliti dal Comitato Olimpico Internazionale.



STEREOTIPI DI GENERE, CHE ESCLUDONO PER MODELLI CORPOREI

Forza, contatto, aggressività caratterizzano spesso il modello culturale dello sport maschile, mentre di flessibilità, grazia, estetica per quello femminile.

Questa distinzione rischia di precludere alle donne gli sport di forza e resistenza e spinge gli uomini a evitare discipline percepite come “troppo femminili” per non intaccare la loro immagine di mascolinità.

Si riscontrano anche pregiudizi per i quali nello sport sono vincenti solo le persone che hanno determinate caratteristiche fisiche. Esempi positivi come Jasmine Paolini nel tennis o Filippo Pelati nel nuoto artistico dimostrano che è possibile superare pregiudizi e ridefinire i canoni di successo sportivo.



Nel **tennis** internazionale atleti italiani stanno conquistando medaglie e risultati. **Jasmine Paolini** ha svelato di aver ricevuto diverse volte delle critiche per la sua statura: alta 1,63 cm, dal punto di vista fisico è molto diversa dalle altre tenniste. Eppure, ha saputo focalizzarsi sulle proprie doti e qualità, rispondendo spesso con un sorriso contagioso.

“È importante concentrarsi sul proprio lavoro e divertirsi”.

Nuoto artistico: sempre più ragazzi si avvicinano a questa disciplina superando stereotipi e pregiudizi di genere. In Italia, dopo Giorgio Minisini, un nuovo giovane campione, **Filippo Pelati**, sale alla ribalta internazionale vincendo la medaglia di bronzo nel solo libero maschile ai Campionati del mondo a Singapore nel Luglio 2025.



DI ORIENTAMENTO SESSUALE

L'omosessualità nello sport è un tema complesso che si districa tra omolesbotransfobia, discriminazione e la difficoltà di fare coming out.

L'omofobia si manifesta con discriminazioni verbali, mobbing e stigmatizzazione, creando un ambiente ostile per gli atleti e le atlete LGBTQ+.

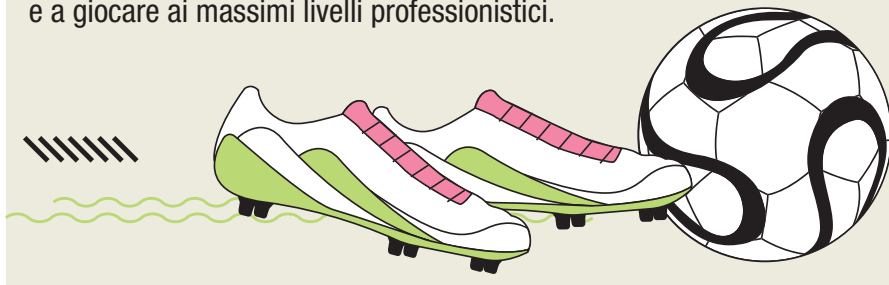
Fare coming out è un atto considerato rischioso in virtù del timore di essere giudicati e discriminati. Per questo, molti atleti - soprattutto uomini - omosessuali tendono a rivelare il proprio orientamento sessuale solo al termine della carriera sportiva.



Esempi di atleti che hanno fatto coming out durante la loro carriera:

Jakub Jankto In Italia è stato il primo calciatore professionista della Serie A di calcio a fare coming out pubblicamente, nel 2023.

Josh Cavallo, calciatore australiano, ha fatto coming out nel 2021, diventando il primo uomo ad essere apertamente gay e a giocare ai massimi livelli professionistici.



“Ci sono 193 atleti dichiaratamente gay, atlete lesbiche, bi, trans, queer che gareggeranno alle Olimpiadi estive del 2024 a Parigi, un record”: a confermarlo è Outsports, piattaforma che monitora la diversity nel mondo dello sport.

Per costruire un **ambiente sportivo positivo** è necessario promuovere il rispetto e l'inclusione in ogni contesto sportivo ed essere testimoni attivi e protagonisti del cambiamento aiutando a creare legami tra atleti e comunità, rendendo lo sport un'esperienza condivisa e gioiosa.

Sono molto utili campagne di sensibilizzazione sui temi della violenza e discriminazione, workshop e incontri per aumentare la consapevolezza sull'importanza del rispetto e dell'inclusione e l'avvio di progetti comunitari, come Differenze 2.0, che coinvolgono e promuovono sinergie e valori positivi attraverso eventi di gioco, sport e formazione.



ABUSI E VIOLENZE NELLO SPORT, COME RICONOSCERLI?

Ogni atleta, di qualsiasi età, ha il diritto di praticare uno **“sport sicuro”** in un ambiente sportivo rispettoso, equo e libero da ogni forma di violenza, ma anche da minacce o favoritismi, e ha il diritto di esprimere le proprie idee e compiere liberamente le proprie scelte.



Lo sport però non è solo e sempre un'esperienza positiva, come purtroppo ci rivelano i casi riportati dalla cronaca nazionale e internazionale.

Le principali categorie di abuso riconosciute dall'OMS e applicabili al contesto sportivo includono:



ABUSO PSICOLOGICO

Intimidazione, minacce, isolamento etc. Comprendono atti che mirano a umiliare, isolare, manipolare psicologicamente le vittime, creare dinamiche di silenzio e paura, utilizzare linguaggi offensivi, negare bisogni e emozioni, isolare le vittime da amici e familiari e creare un ambiente di sfiducia

ABUSO FISICO

Aggressioni, violenze fisiche, maltrattamenti



MOLESTIE E ABUSI SESSUALI

Comportamenti indesiderati di natura sessuale, con o senza contatto, violenze sessuali

NEGLIGENZA E INCURIA

Mancata tutela dei bisogni fisici o emotivi degli atleti, abbandono, mancata protezione

BULLISMO E CYBERBULLISMO

Atti ripetuti di violenza fisica, emotiva o psicologica attraverso comportamenti di sopraffazione tra pari o da parte di adulti

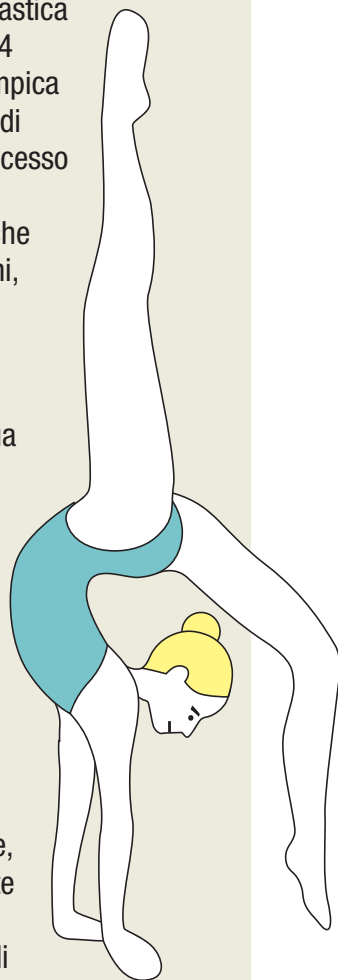
Molti sono i casi di violenza e maltrattamenti emersi grazie alle denunce e alle voci delle vittime.



ABUSI E VIOLENZE NELLA NAZIONALE DI GINNASTICA USA

Lo scandalo ha coinvolto una delle federazioni di ginnastica artistica più forti al mondo: quella degli Stati Uniti. Il 24 gennaio 2018 Larry Nassar, medico della squadra olimpica di ginnastica artistica, è stato condannato a 175 anni di carcere per violenze sessuali su minori. Durante il processo hanno testimoniato oltre 160 atlete che, nel corso dei decenni, erano state molestate o abusate da Nassar che aveva potuto continuare ad agire impunito per decenni, grazie alla protezione da parte dei vertici dello sport a stelle e strisce.

La prima ad aver denunciato Nassar è stata Rachael Denhollander, ex ginnasta e oggi avvocato. Dopo la sua denuncia - si legge in un editoriale pubblicato sul New York Times - hanno iniziato a farsi avanti altre donne che, come lei, avevano subito i "trattamenti" del dottor Nassar. "Alcune avevano subito abusi quando avevano solo sei anni. Alcune li hanno subiti decenni fa, altre solo pochi giorni prima che la mia denuncia fosse presentata -si legge nell'articolo-. Hanno iniziato a farsi avanti vittime che avevano cercato di dare l'allarme anni prima che io entrassi in quella clinica per incontrare il celebre medico. Non solo soffrivano la devastazione della violenza sessuale, ma soffrivano anche di ferite profonde per essere state messe a tacere e incolpate". Tra le vittime eccellenti di Nassar c'è anche Simone Biles, una delle più grandi campionesse di ginnastica artistica di tutti i tempi e che ha vinto il maggior numero di medaglie, precisamente 30, nella storia dei Campionati del mondo di ginnastica.



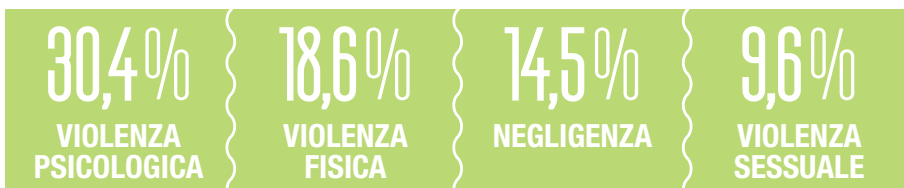


Nel 2016 esplose il caso pedofilia nel calcio inglese, dopo che quattro ex calciatori decisero di raccontare alla BBC cosa accadeva nelle squadre delle giovani promesse. al centro delle indagini l'allenatore Barry Bennell, già finito in carcere per le medesime accuse alla fine degli anni '90. Da allora, sono uscite allo scoperto circa 840 vittime che hanno delineato un vero e proprio sistema di pedofilia all'interno dello sport britannico.

Nel settembre 2023 viene presentata l'Indagine su abusi e violenza nello sport italiano, realizzata dall'associazione Change the Game <https://www.changethegame.it/> (che ha ampliato l'analisi del progetto europeo Cases, condotta in sei paesi europei); <https://www.sport.governo.it/it/comunicazione-ed-eventi/studi-ricerche-ed-analisi/indagine-athlete-culture-climate-survey-indagine-quali-quantitativa-su-abusi-e-violenza-nello-sport/>

LE TESTIMONIANZE DI ATLETE E ATLETI RIPORTATE DI SEGUITO IN QUESTO TESTO SONO PUBBLICATE NELL'INDAGINE DI CHANGE THE GAME

Nella ricerca emerge che il 38,6% del campione italiano ha dichiarato di aver subito una violenza nella pratica sportiva prima dei 18 anni. La forma più comune di violenza interpersonale all'interno della pratica sportiva è la violenza psicologica (30,4%), seguita dalla violenza fisica (18,6%), la negligenza (14,5%), la violenza sessuale senza contatto fisico (10,3%) e la violenza sessuale con contatto fisico (9,6%).



ALCUNE TESTIMONIANZE:

» *“C'erano delle cose divertenti, tipo il trampolino dove uno saliva e saltava dentro questa piscina piena di gomma piuma e io non lo potevo mai fare «ma perché?» e lui superstizzito «ma ancora non l'hai capito? Sei grasso!» e da lì ho smesso [...] Sono arrivato a darmi i pugni perché odiavo quella pancetta”*

(M, 18-24, ginnastica artistica)

» *“Ogni volta che venivo a casa, questi ragazzini più grandi mi facevano sempre uscire il sangue dal naso o mi lasciavano i lividi dietro al collo, sulla schiena. Non era una bella situazione la mia, l'allenatore lo sapeva ma lui diceva che erano tutti bravi ragazzi, diciamo che lui non ha puntato sulla disciplina ma solo a dare il meglio”*

(M, 25-30, calcio)

» *“Lei aveva un modello, dovevi avere un certo fisico, le gambe fatte in un certo modo e quindi se non riuscivi era perché non eri come loro; mi diceva «guarda che belle gambe hanno le altre»*

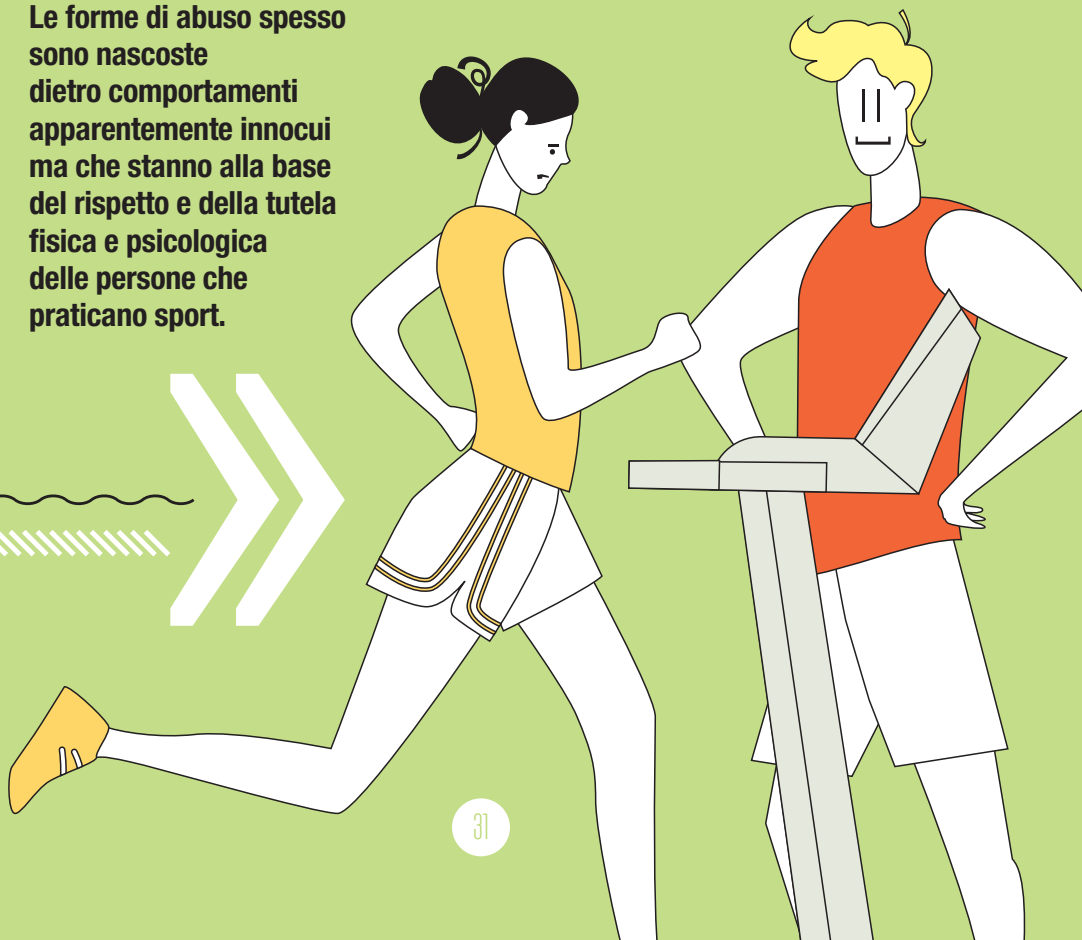
(F, 25-30, pallavolo)

Anche nello sport italiano, i casi più clamorosi sono solo la punta di un iceberg che emerge con grande fatica e lentezza; chi subisce violenze e abusi spesso preferisce tacere piuttosto che denunciare, coloro che decidono di denunciare rischiano di diventare da vittime a colpevoli, scontrandosi contro un muro di omertà che purtroppo ancora riveste la cultura di molte organizzazioni sportive.

I COMPORTAMENTI A RISCHIO

Dietro le definizioni di abuso, molestia, negligenza si nascondono mille diverse sfumature della violenza nello sport, riconoscerle può essere difficile, perché spesso gli abusi non sono gesti palesi, ma una serie di comportamenti manipolatori che vengono messi in atto per avere potere e controllo su un atleta.

Le forme di abuso spesso sono nascoste dietro comportamenti apparentemente innocui ma che stanno alla base del rispetto e della tutela fisica e psicologica delle persone che praticano sport.





MINIMIZZARE, NEGARE E COLPEVOLIZZARE

Normalizzare il proprio comportamento, facendolo passare per una “normale pratica sportiva” o una “forma accettabile di allenamento”.

Spesso il coach dà la colpa alla vittima, insinuando che l'atleta abbia “permesso l'abuso” o “non l'abbia segnalato prima”, creando un senso di dubbio e vergogna.



“L'allenatore non voleva che partecipassi, era un continuo di battutine perché avevo fatto danza «tanto a te cosa ti faccio entrare a fare».

(F, 25-30, rugby)

ISOLAMENTO

La persona abusante lo fa allontanare da coloro che potrebbero notare comportamenti strani o inappropriati e che potrebbero rappresentare un ostacolo al controllo che vuole esercitare.

GUADAGNARE FIDUCIA

Ottenere la fiducia dell'atleta e della sua famiglia, spesso offrendo aiuto per problemi economici o sociali (ad esempio, offrendo passaggi in auto o prestando un telefono). Questo crea una dinamica di dipendenza e controllo che permette all'allenatore o allenatrice di “violare i confini emotivi e fisici” con gesti che, presi singolarmente, possono sembrare innocui (come un tocco per correggere una tecnica).



In una palestra di ginnastica artistica, l'allenatore propone a una ragazza di 15 anni di restare da sola dopo la chiusura “per lavorare sulla postura”. Durante l'allenamento le tocca ripetutamente fianchi e glutei, dicendo che serve per “correggere la forma”.



MINACCE E RICOMPENSE

L'abusatore può usare minacce o ricompense arbitrarie per mantenere il proprio potere e proteggersi da eventuali accuse. Ad esempio, può promettere più tempo di gioco o premi speciali, o minacciare di toglierli.



“All’allenatrice viene proposta una ricompensa economica dal presidente dell’associazione, se nella rosa della squadra inserisce alcuni atleti figli di altri dirigenti”.

SFRUTTARE L'AUTORITÀ

La posizione di autorità nello sport è un'arma potente. La persona che abusa sfrutta il suo potere e lo usa per mantenere il controllo sull'atleta.



“Se l’esercizio non fosse stato svolto correttamente ti saresti beccato la punizione davanti a tutti, flessioni, giri di corsa. Se sbagliavi la battuta lei metteva le altre sulle gradinate e tirava palle in continuazione a chi aveva sbagliato che le doveva raccattare per almeno un quarto d’ora”.

(F, 24-30, pallavolo)

GROOMING (ADESCAMENTO)

Questa è una fase più lunga e insidiosa. L'abusatore usa tutte le tattiche sopra elencate per ottenere la fiducia dell'atleta. Il grooming può includere:

- Fare regali per creare un senso di debito.
- Dare attenzioni speciali che isolano l'atleta dal resto della squadra.
- Promettere un futuro glorioso per creare uno spazio esclusivo e per avere momenti da solo con l'atleta.



RAPPORTI DI POTERE, E ABUSO DI AUTORITÀ

Dalle diverse ricerche e testimonianze emerge che le forme di abusi e violenze spesso prosperano in contesti caratterizzati da rapporti di potere sbilanciati, leadership autoritarie, discriminazione e sistemi di ricompensa che generano relazioni basate sulla paura e sulla dipendenza. Questo tipo di dinamiche aumenta la vulnerabilità agli abusi di potere.

Nei diversi sport l'abuso può assumere diverse forme, ma tutte hanno in comune uno squilibrio di potere. Coloro che ricoprono un ruolo all'interno della società sportiva (allenatori e allenatrici, dirigenti, tecnici), detengono un potere specifico e spesso incondizionato.

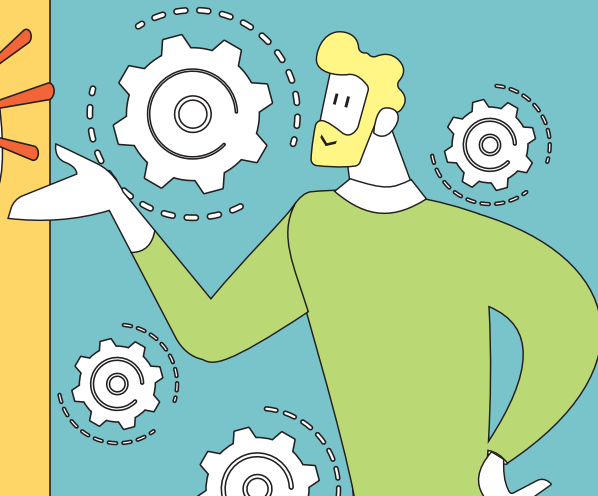
L'allenatore o allenatrice sono spesso visti come "divinità" o "figure genitoriali" e come artefici del successo atletico, sia dagli atleti stessi che dai loro genitori, se parliamo di giovani. Il loro ruolo di leadership conferisce a quest'ultimi un potere formale o legittimo, che permette di imporre regole e pratiche, oltre a dispensare ricompense e punizioni. Grazie alla loro competenza, conoscenza specifica e accesso alle risorse, i coach detengono anche un potere informativo e la facoltà di gestire le risorse a loro discrezione.

Il potere ha un doppio volto e può da una parte influenzare la presenza di discriminazioni e violenze in un contesto sportivo, dall'altra influenzare la tutela delle persone e degli ambiti sportivi.



POTERE AUTORITARIO

Il rapporto **autoritario** tra allenatore e dirigenti spesso è all'origine di abusi, creando un ambiente di paura e silenzio, dove le vittime si sentono isolate e senza voce.



POTERE COSTRUTTIVO

Differenziare tra potere **costruttivo** e distruttivo è cruciale. Un ambiente educativo promuove rispetto e fiducia, mentre quello abusivo sfida la sicurezza e il benessere degli atleti.

Il potere infatti, non ha una connotazione negativa, ma rappresenta la possibilità di scegliere e controllare una relazione. Esistono forme di potere che vengono esercitate per manipolare, per opprimere e arrecare violenza. Quando il potere è usato in modo distruttivo e arbitrario, alimenta pratiche violente. Le posizioni di potere degli adulti possono essere sfruttate per commettere abusi sessuali, fisici e psicologici, con conseguenze drammatiche per gli atleti e danni significativi per le stesse organizzazioni sportive.

Al contrario, se usato in modo costruttivo, il potere può costruire relazioni sane tra allenatore e atleta. In questi casi, lo sviluppo e la crescita di un atleta, sia nello sport che come persona, è al centro dell'attenzione, nel rispetto dei suoi diritti. I confini professionali vengono mantenuti e l'influenza del coach si limita a guidare la crescita atletica in collaborazione con la persona, in un modo che sia appropriato al suo sviluppo. Esiste anche un potere generativo che costruisce alleanze, collaborazione, solidarietà e rispetto. Questo tipo di potere promuove l'autostima e la consapevolezza delle proprie azioni.

PREVENZIONE E POLITICHE DI SAFEGUARDING

Nel panorama internazionale le forme di abuso nello sport iniziano a ricevere grande attenzione alla fine degli anni '80; nel decennio successivo alcuni paesi iniziano lentamente ad introdurre politiche per proteggere bambini e bambine e non solo, negli ambienti sportivi.

Per contrastare e prevenire violenze e discriminazioni, in Italia le organizzazioni sportive hanno adottato politiche per prevenire la violenza e tutte le forme di discriminazioni, politiche che sono diventate obbligatorie solo negli ultimi anni. Infatti i Decreti Legislativi 36 e 39 del febbraio 2021,





ovvero la Riforma dello Sport, hanno introdotto le politiche di “safeguarding”, ossia **l’insieme di misure, politiche e procedure volte a proteggere tutte le persone vulnerabili e in particolare i minori da abusi, maltrattamenti, discriminazioni e negligenze all’interno di un contesto sportivo.**

Le politiche di safeguarding comprendono le linee guida per mettere in atto misure e procedure atte a proteggere persone vulnerabili da abusi e negligenze inserendole nei così detti MOC (Modelli organizzativi e di controllo). I modelli che sono le Policy, e le procedure contengono regole e passaggi fondamentali per prevenire e sensibilizzare, segnalare e rispondere prontamente come organizzazione al fine di prevenire, contrastare e tutelare le persone da qualsiasi forma di abuso o violenza, fisica o psicologica nei confronti di tutte le persone che praticano sport.

È stata inserita dalla Riforma dello sport anche la figura del Safeguarding Officer che è fondamentale nella supervisione, realizzazione delle politiche di tutela ed è garante di un ambiente di ascolto e supporto per tutte le persone che praticano sport.





VERSO UNO SPORT ACCOGLIENTE E RISPETTOSO

Ovviamente impostare dei documenti di tutela non è sufficiente.
Per costruire uno sport libero da violenze e discriminazioni è necessario generare un cambiamento culturale che possa:

- **mettere al centro la persona**, non la performance;
- **valorizzare la diversità come risorsa**; educare al rispetto reciproco e alla responsabilità condivisa;
- **includere tutte le identità e mettere in campo iniziative per un ambiente sportivo sicuro e partecipativo**

Per questo motivo lo sport deve tornare ad essere gioco, divertimento, socializzazione e benessere, un luogo dove ogni corpo, ogni storia e ogni identità possano trovare spazio e dignità.

RICONOSCERE

Identificare comportamenti problematici

COMPRENDERE

Analizzare cause e conseguenze

CONTRASTARE

Promuovere un ambiente positivo

COINVOLGERE

Unire studenti e comunità



CONCLUSIONI

Riconoscere la violenza nello sport è il primo passo per eliminarla.

Contrastarla richiede coraggio, formazione e collaborazione tra istituzioni, società sportive e comunità.

Solo così potremo garantire che lo sport, in tutte le sue forme, resti davvero un diritto umano e un'esperienza di libertà, crescita e rispetto.

CHE COS'È LA UISP



Uisp Aps (Unione Italiana Sport Per tutti) è un'associazione di promozione sportiva e sociale che ha l'obiettivo di estendere il diritto allo sport a tutti i cittadini. Dal 2022 l'Uisp è riconosciuta come Rete associativa.

L'Uisp è nata nel 1948 come Unione Italiana Sport Popolare, anno della promulgazione della Costituzione Italiana di cui l'Uisp sostiene e rilancia i principi nella sua visione. Lo sport per tutti è un bene sociale che interessa la salute, la qualità della vita, l'integrazione, l'educazione e le relazioni tra le persone, in tutte le età della vita. In quanto tale, esso è meritevole di riconoscimento e di tutela pubblica.

Per questo l'Uisp, sia a livello nazionale, sia territoriale (dove è fortemente radicata e capillarmente diffusa) collabora con le istituzioni, i Comuni, le Regioni, gli enti pubblici e privati per migliorare il benessere delle persone.

Per maggiori informazioni consulta il nostro sito: www.uisp.it

Per sapere di più sulle nostre attività per il contrasto alla violenza e discriminazioni di Genere: <https://www.uisp.it/nazionale/politichegenere>

PER APPROFONDIRE



DATI SULLA PRATICA SPORTIVA

- ▶ www.coni.it
- ▶ www.sportosalute.eu
- ▶ www.istat.it

PROGETTI E RICERCHE

- ▶ Differenze annualità 2021/2022
<https://www.uisp.it/progetti/pagina/differenze-laboratori-sperimentali-di-educazione-di-genere-nelle-scuole-medie-superiori-per-prevenire-e-contrastare-la-violenza-sulle-donne>
- ▶ Abstract e ricerca di Davide Valeri su “Discriminazioni e resistenze nei campi sportivi italiani”
<https://www.uisp.it/progetti/pagina/storie-che-nessuno-vuole-sentire-gli-insegnamenti-del-progetto-sic>
www.uisp.it/nazionale/files/principale/2025/REPORT%20RICERCA%20SIC%20DEFINITIVO.pdf
- ▶ Osservatorio contro la Discriminazione nello Sport – Mauro Valeri
<https://www.uisp.it/progetti/pagina/documenti-osservatorio-contro-le-discriminazioni-nello-sport>
- ▶ Save the Children - Progetto StePS
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/steps>
- ▶ Change the Game – Abusi e violenza nello sport
www.changethegame.it
- ▶ Monitora - Monitoraggio delle discriminazioni e il razzismo nello sport
<https://www.uisp.it/progetti/pagina/documenti-monitora>



VIDEO

- ▶ Questo video illustra quanto le discriminazioni siano presenti nel mondo dello sport e le conseguenze che si porta dietro: <https://www.youtube.com/watch?v=0HDQwrKrJj8&t=1s>
- ▶ Questo video racconta delle storie emblematiche di persone discriminate, che non hanno trovato la solidarietà dei compagni e hanno lasciato lo sport <https://www.youtube.com/watch?v=FpHCguaA7Rw>
- ▶ Intervista alle calciatrici del Genoa Women <https://www.youtube.com/watch?v=jzSB3522MX0>

TESTI

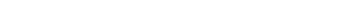
- ▶ Daniela Simonetti, **Impunità di Gregge – Sesso, bugie ed omertà nel mondo dello sport** – Edizioni Chiarelettere 2021
- ▶ Mauro Valeri, **Stare ai Giochi – Olimpiadi tra discriminazioni e inclusioni** – Odradek Roma 2012

NOTE

[illegible]

NOTE

This image shows a single page from a notebook or ledger. It features ten evenly spaced horizontal blue lines across its entire width. The margins are uniform on all sides, providing ample space for writing or drawing. There is no handwriting or other markings on the page.

NOTE 

[illegible]



Questa pubblicazione non è stata realizzata con finalità commerciali ma esclusivamente informative ed educative, collegate al progetto “Differenze 2.0” promosso da Uisp e realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri Dipartimento per le pari opportunità - Avviso Violenza 2022. Questa pubblicazione è in distribuzione gratuita.

Editing handbook didattici:
Silvia Saccomanno Ammendola,
Ufficio progetti Uisp nazionale e coordinatrice Differenze 2.0.



MANUELA CLAYSSET

Dal 2013 Responsabile Politiche di Genere e Diritti della Uisp nazionale. Ha contribuito alla realizzazione della Carta Europea dei Diritti delle Donne nello sport della Uisp e relativi progetti di formazione, partecipando a diversi convegni e seminari anche in ambito accademico, allo scopo di promuovere azioni per contrastare le discriminazioni di genere nello sport. Impegnata nella rete delle associazioni e centri contro la violenza sulle donne, con esperienza specifica su progetti della Uisp in Emilia-Romagna e a livello nazionale. Ha promosso iniziative e progetti per i diritti delle persone LGBTQA+ nello sport, tra i quali la realizzazione del tesseramento ALIAS Uisp per le persone trans. Ha curato insieme ad altri autori la pubblicazione di alcuni testi. È stata indicata tra le 100 esperte dello sport del nostro Paese - <https://100esperte.it/>

Con il contributo di

Loredana Barra. Responsabile Dipartimento Formazione e Sviluppo Uisp nazionale. Presidente Regionale Uisp Sardegna, ha partecipato a diversi progetti di cooperazione internazionali in campi profughi in Libano. È insegnante presso IC San Donato a Sassari.

Si ringraziano per la collaborazione (in ordine alfabetico):

Daniela Conti, Enrica Francini, Valeria Frigerio, Ivano Maiorella, Vincenzo Manco, Tiziano Pesce, Chià Rinaldi, Silvia Saccomanno A.



EDIZIONI BOOKLAB
ISBN: 978-88-97401-89-6

